

**Lectio Divina di Mc 1,40-45 - domenica 11 febbraio 2024**  
**VI del Tempo Ordinario**

[40] E viene a lui un lebbroso supplicandolo in ginocchio e dicendogli: "Se vuoi, puoi purificarmi!". [41] Profondamente commosso, stesa la mano, lo toccò e gli dice: "Lo voglio, sii purificato!". [42] Subito la lebbra si allontanò da lui ed egli fu purificato. [43] E, ammonendolo severamente, lo mandò via dicendogli: [44] "Guarda di non dir niente a nessuno, ma vè, *presentati al sacerdote*, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, a testimonianza per loro". [45] Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare tutto e a diffondere la parola, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti; eppure venivano a lui da ogni parte.

L'episodio che ci viene raccontato dall'evangelista Marco, ci chiama a riflettere sul tema della purificazione. Non assistiamo solo a un miracolo di guarigione, perché il lebbroso non implora Gesù per essere guarito, ma chiede: "Se vuoi, puoi purificarmi". Questo è il termine usato nella nuova traduzione dei testi sacri, più fedele all'originale, che apre ad una profonda rilettura teologica. Infatti, se la guarigione riguarda la salute fisica, la purificazione, secondo il pensiero biblico, implica la riammissione alla relazione con Dio interrotta con il peccato.

Già nei primi due versetti con i gesti del lebbroso e di Gesù avviene qualcosa di eccezionale, di scandaloso per la società di allora. Sì, perché la lebbra era percepita come castigo di un peccato, come frutto di una maledizione, per cui oltre ad essere vittima della malattia, il lebbroso univa la sofferenza di essere anche colpevolizzato. Secondo la Legge (Dt 28) chi era colpito da questa o da altre malattie contagiose doveva, dopo un'accurata indagine fatta dalle autorità religiose, andare a vivere fuori dall'accampamento o dal villaggio senza mai potervi entrare, e se per qualsiasi motivo doveva muoversi e mettersi in strada, anche solo per mendicare, doveva gridare la propria condizione di salute: "*impuro, impuro*" (Lv 13), facendo sapere a tutti di cosa soffriva (altro che privacy!). La violazione di questa normativa comportava l'eliminazione del soggetto per lapidazione, su disposizione dell'autorità religiosa.

Il lebbroso del racconto contravviene tutte le regole, rischia la propria vita, supera le barriere e si inginocchia, gesto inusuale, raro, che gli ebrei riservavano solamente a Dio. Non si rinchiude nell'autocommiserazione, ma si rimette al buon volere di Gesù, in una confessione di fede, "*se tu vuoi, tu certamente puoi*".

Si tratta del gesto di un disperato che non ha nulla da perdere, che va da Gesù con la consapevolezza che nulla gli è dovuto, e che può anche essere da lui rifiutato. Ma Gesù va ben oltre: non solo dimostra di volere la sua guarigione, ma addirittura lo tocca, e così entra anche lui nello spazio dell'impurità, cosa che per la legge di Mosè e per la mentalità corrente rendeva Gesù automaticamente contagiato. E come termina il nostro episodio? Con Gesù che non può più entrare pubblicamente in una città, perché si trova simbolicamente nella situazione in cui si trovava il lebbroso. Gesù guarisce, ma al prezzo di assumere la condizione dell'altro, guarisce al prezzo di una croce, prende su di sé la sofferenza dell'altro, appare davvero il servo sofferente che assume su di sé le malattie.

Emerge il volto di Dio che si piega sull'uomo sofferente con viscere di madre. "Avere compassione" è il verbo che nella Bibbia viene usato per descrivere la misericordia di Dio verso il suo popolo; "tendere la mano" era l'azione privilegiata del Dio d'Israele, il Dio dell'Esodo, che stendeva la mano per colpire e annientare i suoi nemici.

Qui il nemico da annientare non è il lebbroso, e nemmeno il peccato che la legge di Mosè imputava a quell'uomo come condizione interiore di ciò che la lebbra manifestava esteriormente. Il nemico peggiore, quello che Gesù vuole sconfiggere con questa purificazione, è l'immagine distorta e perversa di Dio che la mentalità corrente, creata e fomentata dalle autorità religiose, si era costruita,

e sulla quale costruiva la società: un Dio che fa ammalare le persone perché castiga i loro peccati, un Dio dal quale si deve stare lontani se si è malati e peccatori, e al quale si può accedere solo dopo essersi purificati e santificati. Ma Dio non vuole essere servito da persone sante che accedono a lui pure e immacolate; il Dio di Gesù Cristo si mette a servizio di tutti coloro che da lui hanno bisogno di essere accolti e amati, anche e soprattutto perché “impuri” e peccatori.

Il cammino della purificazione proposto da Marco continua con un altro importante gesto, chiesto da Gesù stesso all'uomo ormai purificato: “và, presentati al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto”. Il miracolo non è a beneficio esclusivo del miracolato, ma il lebbroso è inviato ai sacerdoti, per offrire loro la possibilità di conoscere il Signore (“Presentati... a testimonianza per loro”). Saranno così i sacerdoti che, constatando che è guarito, gli daranno la possibilità di rientrare ufficialmente nella società. Gesù non annulla la legge ma la porta al suo pieno compimento.

Stranamente Gesù vuole che nessuno sappia di questo miracolo. C'è sempre il pericolo di strumentalizzare la sua persona. Egli è sempre preoccupato di non mettere in mostra le sue qualità di guaritore, non vuole che si parli di lui a partire da un rapporto con lui che non sia di ascolto, gli sta molto più a cuore che si presti attenzione alla Parola, piuttosto che ai segni. Vuole apparire unicamente annunciatore del suo vangelo (Mc 1,1): “*Principio del vangelo di Gesù, Messia e Figlio di Dio*”, per questo il lebbroso viene invitato a “non dire niente a nessuno”, ma inutilmente. Chi mai riesce a far tacere una persona colma di gioia?

Ed ecco la buona notizia, ecco il vero annuncio che l'evangelista ha a cuore: invece di un Dio che condanna, il vero volto di Dio è quello che gratuitamente guarisce la vita. Con un gesto, un tocco, che purifica, il Signore porta a compimento la legge antica mediante la nuova legge dell'amore e della libertà. Risanando il lebbroso, e quindi reintegrandolo completamente nella vita della comunità, Gesù prende posizione contro la durezza del cuore degli uomini del suo tempo, che, per ragioni che sembravano giustificate dalla legge, emarginavano e abbandonavano la persona “impura”.

Ma anche noi, oggi, potremmo cadere nello stesso atteggiamento di discriminare le persone in base a come la pensano, all'etnia, alla cultura, alla tradizione, alla religione, alla condizione sociale, alla malattia, all'handicap, etc. Gesù è venuto a chiamare anche noi, come ha fatto nella società del suo tempo, ad abbattere tutti quegli steccati e tutte quelle barriere che possono essere state erette dai nostri egoismi, dal nostro sentirci superiori agli altri, in modo da fare dell'umanità una vera comunità di fratelli, tutti figli dell'unico Padre. Per fortuna abbiamo un Maestro che, pur di non lasciare fuori nessuno dalle braccia del suo amore, si fa "impuro", "escluso", "scomunicato", per la nostra salvezza.

Annalisa  
*Comunità Kairòs*